
TERZO SABATO

Maria SS. – Che bella professione di fede, o figli miei, è la vostra; che bel credo pratico recitare tutti voi venendo quasi ogni sabato!

Fossero tutti così i cristiani!... Ed invece quanti tra quelli, che si chiamano cristiani cattolici, non hanno che il nome di cristiano, non hanno che una misera larva di fede.

Prima la religione li aveva dal di fuori i suoi nemici e poteva difendersi da essi; ma oggi sventuratamente ne ha molti in seno agli stessi cristiani e le riesce difficile individuarli e combatterli. Rispetto umano, interessi materiali, paura di perdere il posto, letture malsane, corruzio-

ne, ignoranza religiosa, ecco le cause principali della mancanza di fede ai dî nostri, e dell'osteggiamento più o meno palese, più o meno acre, alla religione cattolica.

Oggi non c'è più timore d'incursioni da parte dei Turchi; ma se fossero possibili, credo che molti non avrebbero resistito con quel coraggio che dimostrarono i vostri padri.

Vi leggo a proposito qualche pagina di storia, che abbiamo scritto.

E' il due settembre dell'anno 1594: Una armata ottomana, composta di circa cento navi, capitanata da un cristiano apostata, il visconte Cicala Da Messina, si ancora nella insenatura di Pellaio, e di là muove verso Reggio per conquistarla o distruggerla.

Il popolo di Reggio, povero di armi, non può tener fronte al feroce nemico e si rifugia sui monti, donde vede il fumo sollevarsi da vari punti della città incendia-

ta. Un buon numero di Turchi, vagando sui piani di Condera, avvista il mio Santuario, ed avido di preda s'avvia verso di questo e vuole occuparlo, depredarlo e distruggerlo.

Ma nel cenobio vegliavano una ventina di giovani animosi, i quali respingono indietro gli assalitori.

Ma questi ritornarono all'alba del giorno seguente più numerosi e più decisi. I giovani che mi avevano difeso, ed ai quali si aggiungono i frati più giovani e gagliardi, si appostano nei luoghi più acconci e non tirano in fallo un colpo, mentre i vecchi piangendo pregano davanti alla mia immagine e ripetono, alzando sempre il tono: *Virgo potens, ora pro nobis* – e mentre il Guardiano, tenendo in mano il Crocefisso, corre di qua e di là, da questo a quel gruppo, infondendo in tutti coraggio e fiducia verso di me. I Turchi si avvicinano intanto alla porta

della chiesa e si accingono ad abbatte-la.
E' momento gravissimo.

- I nostri si difendono da eroi, ma la porta sta per cedere, quando i miei figli, che la difendono di dentro mandarono un potentissimo grido.

Questo grido gitta il panico sui Turchi, i quali, ripiegando con violenza, urtano in quei che stanno alla spalle e in una confusione immensa fuggono tutti senza sapere il perché. Dei nostri nessuno morto e nessuno ferito. Non fu grande vittoria questa che ho procurato?

E diedi poi una opportuna ispirazione al P.Gabriele, il Superiore. Egli supponendo che fra qualche ora i Turchi avrebbero tentato la rivincita, comanda che sia nascosto il mio quadro e tutti si addentrino nelle montagne.

Infatti i Turchi ritornarono ed essendo incontrastati frugarono dappertutto e pieni di dispetto, perché nulla di prezio-

so si offriva alla loro rapacità, posero il fuoco in più posti e partirono. Quando i nostri ritornarono trovarono, ecco il miracolo! non profanata la chiesa, e il convento illeso, giacchè il fuoco s'era estinto da sé.

Tale notizia volò per monti e valli e giunse all'orecchio di tutti i Reggini, che si erano ricoverati e, preso di nuovo animo, scendevano alla spicciolata e davano addosso a quanti Turchi incontravano randagi nei luoghi suburbani. Ma presto si unirono in numero di duecento pedoni un manipolo di cavalieri e spinsero il nemico fin sotto le mura della città.

Giungevano intanto da Sambatello coraggiosi giovani guidati dal prete Maio che come rapide tigri irruperero contro i Turchi al grido; Saraceni, no – e unendosi ai Reggini cacciavano da ogni lato il potente nemico che, dopo sei giorni, lasciando morti tre o quattrocento dei suoi, abbandona la mia cara Reggio.

Tornò dopo quattro anni il ferocissimo Cicala e cioè nel 1598. Ma stavolta essendo ben fortificata la città non osò avvicinarsi; che anzi i nostri con risolutezza andarono ad incontrarlo nella rada di Pellaio, dove si era ancorato.

Egli si ritenne da ogni atto ostile, asserendo che era venuto solo a rivedere la sua vecchia mamma, che desolata viveva tuttora a Messina. E fu allora che il P. Angelo, Superiore del nostro Convento, concepì ed attuò il generoso pensiero di portarsi sul naviglio turco e parlare alla coscienza dell'infelice generale, il quale infine gli offriva la licenza di predicare nelle terre del Sultano e gli dava per salvacondotto una freccia improntata del suo suggello. Che coraggio di cristiano, che magnifica tempra di religioso!...

Ostinato e feroce il Cicala tornava nel 1602 e subito si accostava alla città. Ma un fuoco di fila da tutti i baluardi lo

faceva ricoverare nella solita rada di Pellarò.

Di là un Giuda dell'isola di Sardegna osava in un giorno a me consacrato, il sabato, venire segretamente a Reggio e nascondere una lenta miccia in un grosso deposito di polvere.

La miccia fu scoperta per un caso provvidenziale e fu scoperto il traditore, il quale fu trafitto e appeso dai merli della città col capo in giù.

Il Cicala, visto svanire il tentativo, s'avanzava per dare l'assalto alla città. Sulle sponde del fiume Sant'Agata i nostri che erano appostati, l'arrestarono a lungo, ma poi sopraffatti dal numero, ripiegarono. I turchi, temendo qualche nuova imboscata, si arrestarono a metà via e come per improvvisa risoluzione tornarono indietro e senz'altro s'imbarcarono e salparono dal lido. Mistero!...Mistero? No. Miracolo invece. Ed infatti quando

giunse a Reggio la notizia, non si può dire la gioia che tutti han provato e le grazie rese alla loro Madonna della Consolazione, che con diretto pianto in quel crudele frangente era stata invocata dalle donzelle reggine.

Oggi, cari figliuoli, se non c'è i Turchi di una volta, che vengono a strappare la fede e a rendere schiavi, c'è altri nemici della fede, che vogliono con mille mezzi, teatro, cinematografi, libri, giornali, moda... rovinare le anime ed asservirle a Satana.

Resistete a questi novelli Saraceni, più barbari e più feroci dei primi, opponendo le armi di una seria istruzione religiosa, di una condotta morale intemperate, di un virile coraggio e di un'intensa fervorosa preghiera.

La religione cattolica non è fatta per gli animi di coniglio, ma per i cuori di leone. Arrivederci.